

Signore e Signori, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, in accordo con i colleghi eletti negli organi di governo dell'Ateneo, ho il gradito incarico di portare la voce del personale Tecnico-amministrativo in questo consesso.

Ho deciso, confortato dall'appoggio dei miei colleghi, di parlarvi di qualità.

Negli ultimi anni si è parlato principalmente di "produttività" in tutti i campi, cioè di quantità, come se aumentare la produttività fosse il toccasana per risolvere i problemi della nostra società.

Nella nostra era globale e multimediale si diffondono a macchia d'olio e con estrema facilità slogan che non ci appartengono, perché spesso individuano comportamenti e stili di vita propri di altre culture e sono in contrasto con le nostre radici.

Così, amplificata dai media, la parola "produttività" è diventata sinonimo di panacea di tutti i mali.

Ci siamo illusi che poter produrre ciabatte a prezzi inferiori dei cinesi o dei malesi, o che produrre più auto, brutte, difettose, ma a prezzi più bassi dei giapponesi, avrebbe risollevato il nostro commercio estero. Ci siamo illusi che produrre più laureati a costi più bassi dell'Albania, avrebbe risollevato le sorti delle nostre Università portandole fra le migliori del mondo.

Quando poi siamo arrivati all'applicazione del concetto di produttività nella pubblica amministrazione, abbiamo raggiunto veramente l'assurdo, sperperando risorse per stabilire carichi di lavoro e tempi medi per lo svolgimento di pratiche, senza analizzare invece i fenomeni che generano l'assenteismo o la scarsa dedizione al lavoro.

Nessuno poteva dubitare della necessità di una riforma della pubblica amministrazione, per eliminare comportamenti negativi ormai consolidati, ma non è stato sufficiente parlare solo di efficienza ed efficacia.

Era chiaro che la globalizzazione ci avrebbe costretto ad affrontare la concorrenza di paesi emergenti desiderosi di raggiungere quanto meno il nostro benessere economico, ed è per questo che avremmo già da tempo dovuto prepararci a sostenere questa concorrenza, affilando le nostre armi migliori che oggi finalmente stiamo in parte riscoprendo: la qualità e la cultura.

La qualità, l'estro e il buon gusto dei nostri disegnatori fanno per esempio dei nostri occhiali i migliori del mondo, la qualità e lo stile portano la nostra moda ai primi posti, la qualità e lo stile stanno risollevando le sorti della maggiore azienda automobilistica del nostro Paese, la qualità e la tipicità portano i nostri prodotti alimentari ad essere fra i più richiesti, la qualità della nostra cultura permette alle nostre imprese ad alta tecnologia di primeggiare in molti campi, la qualità della nostra cultura mette ingegneri italiani a capo del quarto colosso mondiale nel campo dei personal computer, la qualità della nostra cultura fa apprezzare i nostri ricercatori in tutti i paesi del mondo, tranne il nostro, purtroppo.

Ci stiamo rendendo conto che qualità della cultura significa innovazione, creazione di potenzialità ad alto valore aggiunto, capacità di dare soluzioni avanzate ai nuovi problemi che ci troveremo ad affrontare, forza creativa per rispondere alle sfide del futuro.

E dunque l'attenzione va oggi ancora maggiormente concentrata sull'Università, che della cultura è la massima espressione.

E' superfluo ripetere che maggiori investimenti nella ricerca producono maggiori ricadute nell'avanzamento del paese e della società: questo e non solo la riduzione del costo del lavoro può veramente servire a migliorarne la competitività.

Certo maggiori investimenti non devono significare spese superflue o improduttive e quindi una maggiore attenzione va concentrata sulla qualità anche della ricerca e di tutto il sistema didattico universitario. Chiediamoci perchè organizzazioni private di supporto agli studi universitari fanno affari. Forse una maggiore attenzione all'orientamento degli studenti e un efficace sistema di tutoraggio potrebbero ridurre i molti abbandoni ai primi anni, ma non è certo con il numero di laureati che si misura la qualità dell'insegnamento.

Non dobbiamo ridurre le Università a laureifici, ma valutare la qualità in base alla capacità dei nostri studenti di emergere in campo internazionale e alle possibilità di lavoro offerte ai neolaureati per il prestigio dell'Ateneo di provenienza e delle ricerche svolte.

Qualità quindi, qualità anche della vita all'interno dell'Università e nei rapporti quotidiani e di lavoro fra personale docente e personale T.A., fra dirigenti e personale T.A.

Bisogna rivalutare l'importanza delle risorse umane ed in particolare del personale T.A. che, pur mortificato da stipendi vicini alla soglia di povertà, non manca certo di senso di responsabilità, di disponibilità e di professionalità. Il personale Tecnico Amministrativo vorrebbe essere maggiormente coinvolto nelle scelte dell'Ateneo, per individuare con chiarezza le mete e gli obiettivi da raggiungere. Vorrebbe essere gratificato con un altrettanto importante apprezzamento se tali aspettative sono soddisfatte, il che aiuta a sentirsi utili e, soprattutto, parte del tutto.

Tutte le attività di ricerca e didattica si basano sulla stretta collaborazione tra Docenti e Personale T.A., ma anche la riorganizzazione o la creazione di un servizio possono beneficiare dell'esperienza acquisita dal personale che da più tempo è in servizio nell'Ateneo. Questa esperienza, acquisita sul campo, potrebbe essere messa a disposizione e utilizzata con profitto dai nuovi assunti, per rendere il loro inserimento nell'ambiente lavorativo più facile e veloce.

Valorizzare le risorse umane, stimolando il senso di appartenenza all'istituzione con il coinvolgimento nella progettualità e nella messa a punto delle scelte politiche degli Organi dell'Ateneo, potrebbe portare a un miglior funzionamento di tutta la macchina universitaria.

Sono moltissimi i colleghi che, pur partecipando da anni alla vita di questa Università, sono sempre pronti a migliorare la loro professionalità e il loro impegno per un obiettivo chiaro e condiviso. Ne è dimostrazione il successo delle prime iniziative di formazione messe in atto dall'Ateneo. Il Personale Tecnico Amministrativo ha risposto entusiasticamente, perché è chiaro a tutti che alla rapida evoluzione della società deve corrispondere una più rapida evoluzione all'interno dell'Università, dove ormai è indispensabile per tutti conoscere per esempio l'informatica e la lingua inglese, ecc.

Facciamo in modo che il lavoro di tutti i giorni sia il mezzo per sentirsi realizzati nel compiere un servizio per l'istituzione e non il sogno ad occhi aperti dell'arrivo della pensione come fine di un incubo.

Non solo "buone pratiche", dunque, spesso fini a se stesse e spersonalizzanti, con tutto il rispetto per i criteri di efficienza, efficacia ed economicità cui tutti noi abbiamo comunque l'obbligo di improntare il nostro quotidiano operato, ma risoluzione di problemi, risultati, e qualità dei risultati che sono il frutto della creatività e della capacità intellettuale di ognuno di noi .

Quando si riesce a stimolare il personale i risultati sono immancabili e ne abbiamo molti esempi anche nel nostro Ateneo:

- 1) Il Coordinamento nazionale dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza università ed enti di ricerca, che per primo si è occupato di "bioterrorismo" suggerendo linee guida adottate in pieno dall'allora ministro Sirchia;
- 2) Gli articoli 21 e 22 del CCNL sono frutto dell'impegno profuso dai RLS del nostro Ateneo, con nostra particolare soddisfazione per l'istituzione dell'Osservatorio Nazionale Paritetico della Sicurezza, in considerazione del fatto che il nostro comparto ne era l'unico privo da sempre;
- 3) Le note preparate dal personale e fornite al Magnifico Rettore per una migliore riorganizzazione del settore informatico e per la gestione della sicurezza nel nostro Ateneo;
- 4) La presentazione da parte di personale T.A. di Spin-off che concretizzano il sempre più richiesto trasferimento di tecnologia e innovazione tra Università e Impresa;

Per concludere, vorrei ribadire l'impegno e la disponibilità del personale T.A. che è sicuramente in grado di contribuire, in collaborazione con le altre componenti, al miglioramento della qualità, alla crescita e allo sviluppo del nostro Ateneo, facendo sì che questa qualità si riversi sugli studenti, nostra futura classe dirigente, che a loro volta la trasformeranno in un miglioramento della qualità della vita nella nostra società.

Grazie a tutti

Danilo Chiocchini